

Le chiese rurali tra V e VI secolo in Italia settentrionale e nelle regioni limitrofe, 9° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Garlate, 26-28 settembre 2002.

LA TOSCANA

Riccardo Francovich, Cristina Felici, Fabio Gabbrielli

1. Premessa

Il tema delle chiese e del ruolo attivo da esse svolto sul tessuto insediativo rurale, nella fase di passaggio dalla tarda romanità all'altomedioevo, è certamente uno dei percorsi fondamentali da seguire per la comprensione di questo momento storico. E' ormai riconosciuto che le prime fasi altomedievali sono strettamente legate al ruolo dell'elemento religioso, in particolare alla strutturazione di un sistema plebano che giungerà, seguendo un trend assolutamente in crescita, ben oltre il Mille, e che in parte sarà sconvolto solo dall'attrazione di alcune pievi all'interno delle mura castrensi. E' evidente l'importanza di investire in ricerche che seguano il filo della cristianizzazione per l'altomedioevo, specialmente in ambito toscano, dove spiccano vistosi vuoti d'informazione, affiancati a fonti dall'alto potenziale conoscitivo. Lamentiamo la mancanza di progetti complessivi e lungimiranti che interessino le realtà ecclesiastiche rurali, che vadano ad integrare le scarse conoscenze anche architettoniche delle quali disponiamo fino ad oggi.

Il periodo oggetto di questo seminario, quello compreso tra V e VI secolo, in Toscana è particolarmente oscuro. Siamo in una fase cruciale di concretizzazione delle istituzioni religiose sulle campagne, purtroppo scarsamente conosciute, sia a livello di strutture materiali superstiti sia da scavi e ricerche di superficie, come viene messo in evidenza nel quadro generale proposto in questo intervento.

Le lacune presenti e la necessità di colmarle per avviare una lettura delle fasi di passaggio dalla romanità al medioevo, ha sollecitato la nostra attenzione verso l'elemento delle chiese rurali. Vanno messe in luce una serie di iniziative avviate negli ultimi anni per impostare dei database dalle caratteristiche specifiche. Sono progetti che spaziano dalla raccolta e georeferenziazione della totalità delle chiese toscane, alla catalogazione degli elementi architettonici e scultorei, relativi alle fasi tardo antiche e altomedievali.

Dal punto di vista del lavoro sul territorio, purtroppo, le molte ricerche attive da anni, per esempio le ricognizioni sistematiche sui comuni della provincia di Siena, non hanno rivelato grandi chiarimenti sull'impatto e sulle relazioni tra pievi, chiese e insediamenti, acutizzando un vuoto che dalle ultime fasi della tarda antichità, spesso arriva ai pieni secoli centrali del medioevo. Da queste premesse negli ultimi anni è stata elaborata una diversa strategia di approccio alla problematica. I fronti disciplinari sui quali tentiamo di schierarci sono molteplici, dalle tecniche tradizionali di ricerca quali le ricognizioni di superficie, lo scavo archeologico, lo studio degli elevati e dei resti architettonici superstiti, all'introduzione di tecniche più innovative per la nostra area, quali la fotografia obliqua, le prospezioni geofisiche e le immagini da satellite.

E' seguendo questo metodo multidisciplinare che proponiamo di affrontare le fasi tardoantiche e altomedievali. Ne vediamo un esempio nel caso di studio dell'area di confine tra le diocesi di Siena e di Arezzo, presentato in questa occasione. Quest'area, illuminata

dagli atti prodotti dalla disamina delle due parti in causa, risulta uno degli spazi sui quali investire sforzi e progettare indagini approfondite.

Crediamo che il potenziale dell'ambito toscano possa essere valorizzato seguendo un percorso pluridisciplinare, e che vadano seguite tutte le manifestazioni del ruolo ecclesiastico in ambiente rurale, dall'impianto di strutture di rilievo, al rapporto con la rete insediativa. I progetti in corso, che seguono tracce storiche, archeologiche e topografiche, rivelano il molteplice interesse per questo tema.

R.F.

2. *Il quadro storiografico*

Il quadro storico che, sulla scorta degli epistolari pontifici, Cinzio Violante ebbe a sviluppare una ventina di anni fa per l'Italia centro-settentrionale in occasione della XXVIII settimana di studi sull'alto Medioevo, costituisce, ancora oggi, la principale traccia di riferimento, su base documentaria, relativa alle chiese rurali del V e del VI secolo in Toscana¹.

I punti salienti per l'evoluzione della cura d'anime risultano, a grandi linee, in sintonia con quelli dell'Italia centro-settentrionale nel suo complesso, a tutti noti:

- scarsa diffusione del cristianesimo nelle campagne, dove persistevano riti pagani e pratiche magiche;

- assenza del "sistema a pievi", così come è attestato dall'VIII secolo in poi: le chiese battesimali non avevano autorità sugli oratori ed erano prive di un popolo fisso e di un determinato territorio;

- politica restrittiva della Chiesa nei confronti degli oratori di fondazione privata, nel tentativo, evidentemente, di contrastare tendenze in atto;

- abbandono, per gli oratori di nuova fondazione, di quel principio di territorialità che, ricalcando le circoscrizioni civili romane, aveva fino allora regolato la suddivisione delle diocesi. Si apriva, in questo modo, uno spiraglio per quegli sconvolgimenti degli assetti diocesani che a partire dal VII secolo caratterizzarono, anche nella Tuscia, le vicende di molte diocesi.

Vi è un aspetto, tuttavia, per il quale la Toscana sembra distinguersi dalle altre regioni: un perseverante stato di abbandono e di desolazione per tutto il periodo considerato. Già sotto il pontificato di Gelasio I la Tuscia si configurava, in questo senso, come un caso estremo, essendo la provincia più esposta alle scorrerie dei barbari attratti, secondo quanto afferma lo stesso papa, dalla vastità della regione, nella quale apparivano radi gli insediamenti umani e scarse ed insicure le fondazioni ecclesiastiche dipendenti dai vescovi². Una situazione che sembra essersi acuita al tempo di Gregorio Magno, malgrado la sua insistente opera di cristianizzazione. Mancavano vescovi, preti e chierici, rade e spesso inefficienti erano le chiese battesimali, frequenti le vacanze delle sedi vescovili. Numerose erano le chiese in rovina, crollate o incendiate³.

Le cause della crisi sarebbero da ricercare in primo luogo nelle distruzioni e negli abbandoni che le guerre gotiche prima e la conquista longobarda poi avevano provocato, le

¹ VIOLANTE, 1982, in particolare pp. 972-1013, 1133-1136.

² VIOLANTE, 1982, pp. 989-990.

³ Ricordiamo i casi del vescovo di Roselle, che nel 591 fu da Gregorio invitato a provvedere alle esigenze della diocesi di Populonia, rimasta priva di sacerdoti, quello del vescovo di Chiusi, che nell'anno 600 fu sollecitato a recarsi a cresimare nelle relative chiese battesimali sebbene gravemente ammalato, e quello del vescovo di Luni, che nel 599 fu invitato a dare un contributo per restaurare le chiese fiesolane cadute in rovina, approfittando di un momentaneo stato di pace (VIOLANTE, 1982, pp. 1007-1011).

quali andarono ad aggravare la già debole struttura organizzativa della cura d'anime⁴. Una debolezza intrinseca, dovuta ad un attecchimento ancora scarso del cristianesimo nelle campagne e ad una rete di insediamenti religiosi rada e insufficiente, che possiamo definire non strutturata.

La situazione cambiò radicalmente, anche per la Tuscia, nel corso del secolo VII-primi VIII a seguito, come è noto, di un'intensa opera di conversione dei Longobardi e delle popolazioni rurali ancora non cristianizzate. Ciò portò alla creazione, anche grazie al progressivo articolarsi delle strutture ecclesiastiche e al loro adeguamento a situazioni già per altri versi in atto, come la concessione di istituire battisteri in oratori di fondazione privata e l'istituzionalizzazione della dipendenza degli oratori dalle chiese battesimali, di quel "sistema a pievi" che caratterizzò l'organizzazione rurale della Chiesa per tutto il Medioevo⁵.

Può essere casuale, ma il motivo ricorrente di tutti i riferimenti di Violante ai casi toscani, nelle quaranta pagine dedicate al V-VI secolo, si riferiscono a situazioni di crisi o quanto meno di disagio. Insomma, certe dinamiche generali che a livello di documentazione archivistica vengono colte per l'intera Italia centro-settentrionale, sembrano, per la Toscana, più gravi. Per contrappunto, gli effetti della reazione a tale situazione di dissesto sembrano aver innescato uno sviluppo nell'organizzazione della cura d'anime più rapido e più intenso che altrove, tanto che ai primi dell'VIII secolo proprio la Toscana sembra essersi posta in una condizione di vantaggio, se è vero che per la prima volta fu qui utilizzato il termine "plebs", e con il duplice, nuovo, significato di chiesa battesimale e di territorio con cura d'anime, con tanto di oratori dipendenti⁶. In questo percorso verso la strutturizzazione del cristianesimo nelle campagne il VII secolo sembra configurarsi, anche per questa regione, come il momento decisivo di passaggio tra due epoche⁷.

Per quanto concerne il versante archeologico la situazione non può dirsi soddisfacente. Sebbene estese campagne topografiche e scavi scientificamente condotti abbiano negli ultimi tempi apportato significativi contributi, è mancata una strategia globale di intervento archeologico sulle chiese rurali e forse, con qualche significativa eccezione, anche un interesse storiografico che superasse il dato contingente.

Del resto, l'estrema rarefazione di testimonianze scultoree ed architettoniche cristiane relative al V e al VI secolo, ha contribuito a far rimanere in penombra la fase, pur cruciale, della prima cristianizzazione. Per quanto riguarda le strutture in elevato possiamo citare, in ambito rurale, solo il caso della pieve di San Paolo a San Polo, vicino Arezzo (fig. 1), edificata sui resti o nelle vicinanze di una villa romana, al cui interno tre arcate per lato in laterizi, di diversa ampiezza e impostate su colonne di granito e capitelli corinzi (figg. 2-3), situate al di sopra di un basamento in travertino che aderisce ad una pavimentazione in cocciopesto, potrebbero aver fatto parte di un originario impianto paleocristiano, per altro difficilmente definibile⁸. Dalla stessa pieve provengono, tra l'altro, gli unici reperti scultorei del IV-VI secolo, consistenti in tre frammenti di cornice, segnalati nel Corpus della scultura altomedievale della diocesi aretina, la più vasta della Toscana⁹.

⁴ VIOLANTE, 1982, pp. 1012-1013, 1135-1136

⁵ VIOLANTE, 1982, pp. 1014 ss.

⁶ VIOLANTE, 1982, pp. 1015-1018.

⁷ Concetto ribadito anche recentemente, per l'Italia settentrionale, da BROGIOLO, 2001, pp. 199-200.

⁸ Alla fine degli anni Sessanta l'edificio fu oggetto di uno sterro. Cfr. SALMI, 1970, pp. 7-11, che ipotizza una planimetria a croce latina riferibile al V-VI secolo, e C. Corsi Miraglia, in ARCHITETTURA, 1985, pp. 118-123, la quale, pur ribadendo i caratteri paleocristiani delle arcate, ritiene impossibile avanzare qualunque ipotesi sull'impianto originario. Per ulteriori indicazioni bibliografiche rimandiamo a GABBRIELLI, 1990, pp. 41, 123 n. 3, 162.

⁹ FATUCCHI, 1977, pp. 64-70. Priva, per il momento, di riscontri oggettivi, è la recente proposta, suggerita da FRATI, 2000, pp. 31-32, di datare al periodo tardo-antico le strutture basamentali della chiesa di Sant'Ansano a Dofana, a pianta ottagonale, situata a circa sette chilometri da Siena e documentata dalla metà del VII secolo (sull'edificio vedi GABBRIELLI, 1995, pp. 414-415, 420-421 e scheda pp. 340-341). Così come assolutamente

Nessuna struttura riferibile al periodo tardo antico pare essersi conservata, invece, della chiesa di Galognano, situata a nord di Siena, tra Poggibonsi e Colle Val d'Elsa, il cui nome è stato reso famoso dal ritrovamento, nel 1963, del cosiddetto "tesoro" (fig. 4), un raro corredo d'altare in argento del VI secolo, eccezionale testimonianza di una chiesa probabilmente dotata di materiali pregiati da ricchi proprietari terrieri Goti¹⁰.

A livello di fondazioni, sempre nell'Aretino, viene da alcuni attribuito al V-VI secolo, ma per altri sarebbe del VII, il più antico edificio di culto individuato, durante un restauro degli anni Sessanta-Settanta del secolo scorso, al di sotto della chiesa romanica di Gropina, anch'essa su un insediamento romano, consistente in una piccola navata di 12 x 6,5 m conclusa da un'abside più che semicircolare (fig. 5). A questa seguì l'edificazione di una nuova chiesa, attribuita all'VIII secolo sulla base di lastre sepolcrali, sempre ad una navata absidata e di modeste dimensioni, poi ampliata sulla destra, forse intorno al Mille, con una navatella, e quindi la realizzazione, nella seconda metà del XII secolo, dell'attuale chiesa romanica a tre navate¹¹.

Per l'area nord occidentale della regione notevoli risultati sono emersi dallo scavo della pieve di Sant'Ippolito di Anniano, a Santa Maria a Monte, nel Valdarno inferiore¹². Al margine di un insediamento rurale di età augustea a carattere produttivo venne costruito, nei primi decenni del IV secolo, un monumento funerario, interpretabile come mausoleo pagano o *martyrion* cristiano, caratterizzato da una vasta aula rettangolare con ampia esedra semicircolare (fig. 6). Non pare che la frequentazione dell'area sia mai stata interrotta. Successivamente, nella seconda metà del IV secolo, il mausoleo lasciò il posto ad una chiesa ad aula rettangolare con abside semicircolare all'interno a quadrangolare all'esterno. Una nuova trasformazione si ebbe verso la fine del V secolo o gli inizi del VI, quando quest'ultima fu sostituita da una chiesa molto più ampia, plausibilmente a tre navate e con abside, insieme ad alcuni ambienti di servizio (fig. 7). La presenza dei resti di un fonte battesimale a pianta cruciforme (fig. 8) prova che la trasformazione edilizia avvenne con l'elevazione dell'oratorio a battistero, nel quadro dell'opera di riorganizzazione del territorio promossa dalla Chiesa, che nel territorio lucchese sembra sia giunta a maturazione – ma non a completamento - intorno alla metà del VI secolo.

Sant'Ippolito si aggiunge, ma con più chiara evidenza, ai non pochi casi, per la Toscana nord-occidentale, di edifici religiosi fondati su complessi di età romana, soprattutto ville, come le pievi di San Bartolomeo di Triano, Santa Giulia di Caprona, Santa Felicita a Pietrasanta, San Lorenzo a Vaiano, Massaciuccoli e Casale Marittimo, sebbene per alcuni di questi siti non sia affatto dimostrata l'esistenza di una chiesa fin dal V-VI secolo e quindi la continuità con l'insediamento tardo-antico¹³. Nel caso di Massaciuccoli la chiesa sarebbe stata direttamente edificata, in epoca non precisabile ma senza dubbio anteriormente all'impianto romanico, sulla parte residenziale della terrazza superiore della villa, probabilmente riutilizzandone la pavimentazione in *opus sectile*¹⁴. Se questi casi tendono a

incerta è la datazione di due oratori rupestri, da alcuni ritenuti paleocristiani, situati nei dintorni di Pitigliano e Sovana (cfr. S. Damiani, in CITTER, 1996, pp. 41-42, 45). Anche a livello urbano il vuoto di testimonianze architettoniche conservate in elevato è quasi totale. Un caso pressoché unico è la cattedrale di Chiusi, la quale mantiene in alzato, seppur oggetto di ampi rimaneggiamenti e sostanziose ricostruzioni, un impianto architettonico e un apparato scultoreo riferibili alla metà del VI secolo, arricchiti di pregiati materiali di spoglio (cfr. CIAMPOLTRINI, 1992; MARTINI, 1997)

¹⁰ HESSEN, KURZE, MASTRELLI, 1973; KURZE, 1989.

¹¹ La chiesa più antica è datata al V-VI secolo dal FATUCCHI 1977, pp. 138-139 n. 1, e al VII secolo dal SALMI, 1970, pp. 205-206. Le attribuzioni sono del tutto ipotetiche, in mancanza di dati oggettivi. Per ulteriori indicazioni bibliografiche ed alcune considerazioni sulle fasi altomedievali si veda GABBRIELLI 1990, pp. 46-51, 124 n. 17, 149-150.

¹² CIAMPOLTRINI-MANFREDINI, 2001.

¹³ CIAMPOLTRINI, 1995, pp. 557-567. Cfr. pure CIAMPOLTRINI-PIERI, 1999, pp. 121-131.

¹⁴ CIAMPOLTRINI-NOTINI, 1993, pp. 393-397.

mostrare come la nascita delle più antiche chiese sia avvenuta di norma sui resti o nelle vicinanze di un sito romano, in particolare di un impianto della prima e media età imperiale, è anche vero che la genesi delle strutture materiali è assai diversificata: dal recupero di parte delle strutture di una villa rimasta in vita fino al VI secolo, come a Massaciuccoli, alla trasformazione di un edificio a carattere sepolcrale come nel caso di Sant'Ippolito¹⁵.

Per quest'area della regione è stata così avanzata l'ipotesi secondo la quale le chiese battesimali si sarebbero per lo più formate "su edifici residenziali e produttivi di carattere privato, sopravvissuti alla crisi della media età imperiale, e rimasti – o divenuti – nella tarda antichità punti di riferimento della vita economica del territorio"¹⁶. In tale processo non pare che l'organizzazione amministrativa civile di età imperiale abbia svolto un ruolo significativo nello sviluppo della cura d'anime. In un secondo tempo sarebbe stato proprio grazie alla presenza delle chiese che i siti in questione avrebbero continuato a rappresentare significativi punti di riferimento territoriale, non solo della vita religiosa¹⁷.

In altre aree della regione, in particolare nel Senese, la centralità del ruolo svolto dalle chiese è stata altresì interpretata nel senso "di poli di aggregazione della popolazione rurale", nel quadro del processo di accentramento demografico attestato alla fine del VI-inizi VII secolo, e succeduto alla completa disarticolazione delle strutture romane¹⁸. A San Marcellino in Chianti una pieve documentata fin dall'altomedioevo risulta elevata su un villaggio succeduto all'abbandono di una grande villa romana, il cui materiale pregiato di spoglio fu riutilizzato nella chiesa stessa, poi ricostruita *ex novo* nel secolo scorso¹⁹.

Analogamente a quanto già registrato altrove, un po'ovunque, nella regione, sono emerse in passato, e stanno sempre più emergendo, segnalazioni di chiese, specie battesimali, elevate su siti romani, sebbene spesso non risulti accertabile, anche negli studi più accorti, un fondamentale dato storiografico, ovvero la continuità o meno tra l'edificio religioso e la frequentazione antica, analogamente a quanto è stato - con rammarico - più volte sottolineato, in questo stesso convegno, anche per altri contesti. E' ovvio che il rapporto con gli insediamenti romani acquisti significato, al fine di comprendere le dinamiche del popolamento tardo-antico, solo per le chiese di più antica fondazione, per le quali è documentata o è plausibile almeno una frequentazione altomedievale.

Il panorama è estremamente variegato e soggetto, negli esiti conoscitivi, alle consistenti differenze metodologiche tra le moderne tecniche di ricerca e quelle degli anni passati, oltre alla disomogenea distribuzione delle aree indagate.

Nel Grossetano, la Pieve Vecchia di Campagnatico ha plausibilmente riutilizzato, adattandola a chiesa – ma non sappiamo da quando, certamente in un periodo anteriore al trasferimento della pieve stessa all'interno del castello-, una cisterna romana (fig. 9), di 15,50 X 5 metri, ad aula rettangolare con volta a botte, ancora ben conservata in elevato, appartenente ad una grande villa, probabilmente ancora in uso nella tarda età imperiale²⁰.

Nel Senese, la chiesa di Santa Cristina (comune di Buonconvento), ricordata dai primi del IX secolo, risulta, da uno scavo degli anni Novanta, elevata nei pressi di una necropoli dei secoli IV e V d.C., che a sua volta insiste su un complesso di età imperiale, il quale sembra entrare in crisi a partire dal II secolo pur mantenendo una continuità di vita fino alla fine

¹⁵ CIAMPOLTRINI-MANFREDINI, 2001, p. 181.

¹⁶ CIAMPOLTRINI, 1995, p. 561.

¹⁷ CIAMPOLTRINI, 1995, p. 561, dove si sottolineano le affinità con il territorio gardesano, evidenziate da BROGIOLO, 1982, pp. 281 ss.

¹⁸ VALENTI, 1995, p. 98, con riferimenti al Chianti senese e alla Val di Merse; CAMBI, CITTER, GUIDERI, VALENTI, 1994, pp. 203, 211, con riferimenti al territorio rosellano settentrionale e al Chianti senese.

¹⁹ Cfr *supra* nota 18. Per i caratteri architettonici e i materiali di reimpiego si veda TOGNACCINI, 1998.

²⁰ M.C. Goracci e C. Citter, in CITTER, 1996, pp. 50, 142-143. La prima segnalazione è in MORETTI-STOPANI, 1981, p. 32 n. 17. Cfr. BETTINI, 1991, pp. 339-340; MARRUCCHI, 1998, pp. 30-31, 113-114. Per i casi di Vignale e Massa Vecchia si veda DALLAI, XV ciclo, vol. I, pp. 110-118. Sulle dinamiche del popolamento tardoantico nella Toscana meridionale si può adesso vedere l'ampia disamina in CARANDINI - CAMBI, 2002.

dell'Impero²¹.

Nel territorio della diocesi medievale di Arezzo, ricognizioni di superficie a carattere non estensivo sulle sessantasette chiese battesimali rurali ricordate nelle *Rationes decimarum* di fine Duecento, avrebbero segnalato la presenza di siti romani, nello stesso luogo o nelle immediate vicinanze, in circa cinquanta casi. Per la maggior parte si tratterebbe di *vici*, raramente di grossi agglomerati e in una decina di casi di ville²². Una percentuale simile sarebbe stata riscontrata nell'area della diocesi oggetto della secolare contesa con Siena. Qui, come è noto, nei primi dell'VIII secolo l'organizzazione per pievi risultava ormai strutturata e la loro distribuzione in buona parte completata. Dei diciannove battisteri documentati nelle famose carte degli anni 714-715, ma la cui esistenza potrebbe essere ricondotta, come indicano gli stessi documenti, "a tempore Narsetis" e "a tempore romanorum imperatorum", almeno quattordici sembrano attestati presso insediamenti etrusco-romani²³.

Lavori di sterro, eseguiti una trentina di anni fa in occasione di restauri architettonici, hanno individuato strutture e reperti romani, consistenti in spiccati di murature, *suspensurae* termali e frammenti di pavimentazione, nelle già citate pievi di Gropina e di San Polo, le uniche a conservare significative strutture plausibilmente tardo-antiche, in quelle di Chiassa e di Buiano, e nella pieve di Retina, di cui oltre diremo²⁴. Un caso eclatante è poi quello della pieve di Socana, nel Casentino, dove l'attuale edificio risulta elevato su una precedente chiesa, presumibilmente non anteriore all'XI secolo, la quale insiste sui resti di un monumentale tempio etrusco, costituiti da un'ara rettangolare posta dietro l'abside e da una gradinata, larga oltre diciotto metri, di accesso al podio, situato al di sotto della chiesa, con reperti databili rispettivamente alla metà del V secolo a.C. e all'età ellenistica²⁵. In questo caso sembrerebbe plausibile la volontà di attribuire alla chiesa, tramite l'appropriazione di un luogo sacro, un ruolo centrale rispetto al territorio fin dalla sua fondazione, sebbene dagli sbancamenti non siano emerse fasi di culto cristiano con certezza anteriori al Mille²⁶.

Sempre nell'Aretino, uno dei pochi scavi stratigrafici, eseguito negli anni Ottanta, ha evidenziato la frequentazione cristiana altomedievale di un sito romano, ma con probabile soluzione di continuità. Si tratta della pieve di Retina, in Valdichiana, presso Castiglion Fiorentino. Al di sotto della chiesa romanica a tre navate, internamente riedificata nel XVI secolo, è emersa una precedente piccola chiesa, dotata di sepolture, ad un'aula rettangolare conclusa da un'abside semicircolare all'interno e poligonale all'esterno. Questa, assegnata "ai secoli centrali dell'altomedioevo", insiste su un insediamento romano, con edificio termale, riferibile alla tarda età imperiale²⁷.

Allo stesso modo in Lunigiana, nello scavo stratigrafico della pieve di Codiponte, non è stata dimostrata una continuità di vita tra l'insediamento romano, di I-IV secolo d.C., e le sepolture di VIII secolo, probabilmente da mettere in relazione con un edificio di culto,

²¹ CENNI, 2001-2002, pp. 210-223, 421 ss.

²² FATUCCHI, 1988, in particolare pp. 57-58, 64. Cfr. pure FATUCCHI, 1981, in particolare pp. 187-188. L'autore riporta i seguenti casi di pievi nate su ville romane o nelle vicinanze: Santa Maria a Buiano (Poppi), Santi Ippolito e Cassiano a Laterina, Santa Maria a Micciano (Anghiari), San Marcellino in Chianti (Gaiole in Chianti), Santo Stefano a Cennano (Trequanda), Sant'Ippolito a Retina (Castiglion Fiorentino), Santa Maria alla Chiassa (Arezzo), San Paolo a San Polo (Arezzo), Santa Maria a Petriolo (Galatrona, Bucine).

²³ Per puntuali indicazioni e riferimenti bibliografici vedi FATUCCHI, pp. 197-198 n. 33. Cfr. pure MARONI, 1973. L'intera area è oggetto di una sistematica indagine archeologica curata da Cristina Felici, per la quale rimandiamo al paragrafo seguente.

²⁴ Per un sintetico quadro di insieme dei ritrovamenti vedi CORSI MIRAGLIA, 1985, pp. 238-246.

²⁵ SECCHI, 1974; BOCCI PACINI, 1974; FATUCCHI, 1977, p. 92. La prima attestazione della pieve è del 1004. Per ulteriori indicazioni bibliografiche rimandiamo alla scheda in GABBRIELLI 1990, p. 166.

²⁶ Rimane incerta la funzione dei resti di alcune strutture riconducibili all'VIII-IX secolo individuate al di sotto ed esternamente alla chiesa romanica (CORSI MIRAGLIA, 1985, p. 239 n. 4).

²⁷ P. Grassi Zamarchi, E. J. Shepherd, A. Vanni Desideri, G. Vannini, in ARCHITETTURA, 1985, pp. 200-211; VANNI DESIDERI, 1986, pp. 21-22.

sebbene archeologicamente non individuato, attestato fin dal 793²⁸. Estremamente promettenti, inoltre, si annunciano i dati, ancora in corso di elaborazione, provenienti dagli scavi recentemente eseguiti nella pieve di Santo Stefano a Filattiera, sempre in Lunigiana, dove, al di sotto dell'attuale chiesa romanica, sarebbe stata individuata una complessa sequenza stratigrafica, costituita dai resti di una chiesa altomedievale, di una chiesa paleocristiana e di un villaggio fortificato di capanne di IV-VI secolo, succeduto alla decadenza di una fattoria di I-III secolo d.C. Fin dal V secolo è attestato anche un utilizzo cimiteriale dell'area, mentre il ritrovamento di una statua stele dell'età del rame, mantenuta integra almeno fino all'altomedioevo, pone interessanti interrogativi sulla persistenza di culti precristiani²⁹.

Situazioni analoghe, di edifici culturali rinvenuti su siti romani, ma senza, per il momento, prove di una continuità insediativa, si hanno anche nella provincia di Firenze. A parte le notizie di occasionali rinvenimenti di età romana, poco o nulla documentati, presso le pievi di Sant'Appiano (Barberino Valdelsa) e di San Pietro in Bossolo (Tavarnelle Val di Pesa)³⁰, di notevole interesse si vanno prefigurando gli scavi in corso presso la chiesa dei Santi Quirico e Lucia all'Ambrogiana, nel comune di Montelupo Fiorentino. In quest'ultimo sito i resti di una chiesa altomedievale, presumibilmente di VIII-IX secolo, sono stati rinvenuti al di sopra di un sepolcreto tardo-antico, che a sua volta insiste su una fase di frequentazione del I secolo d.C.³¹.

L'elenco potrebbe continuare (della Val d'Orcia tratteremo nel paragrafo seguente), ma non aggiungerebbe molto di più, nella sostanza, al quadro, così frantumato, che si è venuto a delineare, e avventurarsi in qualche tentativo di sintesi è quanto meno prematuro, vista l'eterogeneità delle informazioni e soprattutto l'esiguo numero di chiese scavate con moderni approcci archeologici. La continuità o meno con gli insediamenti di età romana e i luoghi di culto precristiani, i rapporti con la viabilità antica, il ruolo degli insediamenti ecclesiastici nella costruzione del paesaggio altomedievale, i rapporti con i centri di potere economico e amministrativo tardo antichi, le tipologie degli edifici di culto e degli ambienti annessi, il ruolo dei grandi proprietari terrieri nel processo di cristianizzazione delle campagne e nella creazione del "sistema a pievi": sono tutti temi ancora aperti. Sarà compito dell'archeologia, ad esempio, verificare quali conseguenze materiali abbia avuto la crisi delle strutture ecclesiastiche tardo-antiche così efficacemente descritta da Violante. La quasi totale assenza, per la Toscana, di testimonianze architettoniche rurali, anche solo a livello di fondazioni, plausibilmente riferibili al V-VI secolo, è il risultato di quel marcato stato di disagio o è soprattutto il frutto della mancanza di studi, di un più meditato approccio scientifico, in sostanza di un vuoto storiografico? A giudicare dalle recenti scoperte nella Toscana nord-occidentale o dalle ricerche in corso nella Val d'Orcia, saremmo propensi per la seconda ipotesi. Del resto anche i numerosi scavi condotti negli anni Sessanta-Settanta, pur nella prevalente inadeguatezza delle metodologie adottate, hanno confermato la straordinaria potenzialità archeologica delle pievi toscane, anche con riferimento, in alcuni casi, ai secoli di cui stiamo trattando. Nodo centrale, per qualunque riflessione che abbia per oggetto le dinamiche che portarono al definitivo affermarsi del cristianesimo nelle campagne, rimane il rapporto – come è stato sottolineato anche altrove – tra sedi culturali e preesistenze romane,

²⁸ FERRANDO CABONA-CRUSI, 1978, pp. 95-108. Cfr. pure LUSUARDI SIENA, 1982, pp. 318-324.

²⁹ GIANNICCHEDDA, 1998; GIANNICCHEDDA-FERRARI, 2001, pp. 401-000, e le relative indicazioni bibliografiche.

³⁰ Una segnalazione è in MORETTI, 1983, pp. 49-50.

³¹ Informazione orale di Federico Cantini, che ringrazio. Gli scavi sono diretti da Fausto Berti e Federico Cantini. Per una prima comunicazione, tuttavia destinata ad essere aggiornata a seguito dei risultati emersi negli ultimi due anni, si veda CANTINI, 2001a. Interessanti sono anche i risultati che stanno emergendo dallo scavo, sempre nel Valdarno ma in provincia di Pisa, del sito dove si elevava la pieve di San Genesio, con frequentazione romana seguita da un uso cimiteriale dell'area (per una prima comunicazione CANTINI, 2001b).

nel non sempre facile tentativo di distinguere i casi in cui le chiese furono impiantate su complessi ruderezzati o semiabbandonati da quelli in cui furono elevate su strutture ancora economicamente vive. Su questo, come su altri temi, l'archeologia è chiamata potentemente in causa.

F.G.

3. Il caso della Val d'Orcia

Fra la situazione descritta da Gregorio Magno nel VI secolo che, come abbiamo visto, presenta un quadro della Tuscia piuttosto sconcertante dal punto di vista dell'organizzazione ecclesiastica, e la fase, per contro, ben strutturata di inizio VIII secolo, emergente della famosa disputa senese-aretina, possiamo isolare un momento cruciale, corrispondente al VII secolo³². Questo intervallo nella Toscana meridionale, deve essere coinciso con la formazione del sistema plebano, come lo iniziamo a conoscere dal 715 in poi. In questo momento decisivo è da tenere in conto il ruolo delle nuove popolazioni longobarde, precocemente penetrate nelle campagne valdorciane attraverso il ducato chiusino³³. Non è da escludere un legame tra questi nuclei germanici, sempre più strettamente collegati al territorio, e il rafforzarsi della rete delle chiese battesimali che, a differenza di un solo secolo prima, all'inizio dell'VIII appare oramai ben ordinata³⁴.

La necessità di focalizzare questo istante ha indicato i confini della disputa come un'area privilegiata di ricerca, rappresentando cronologicamente il primo termine *post quem* (VIII secolo) della presenza di un sistema religioso strutturato. Per quest'area disponiamo d'informazioni documentarie sia di VII sia di VIII secolo, che probabilmente ne fanno un terreno fertile per lo studio anche delle prime fasi di cristianizzazione delle campagne. Dal IV secolo il processo di evangelizzazione è in forte consolidamento, la crescita delle istituzioni ecclesiastiche è sollecitata dagli accordi imperiali di indennità, privilegi e dalla qualifica giuridica degli ordini religiosi che ne favoriscono la diffusione anche fuori dalle città³⁵. A livello rurale la presenza di una *cura animorum* si scopre in una lettera del pontefice Gelasio I (492-496), nella quale egli reputa necessario modificare il principio sul quale si reggevano, fino ad allora, le ripartizioni diocesane, suggerendone un'esistenza precedente³⁶. Certo è che in generale la diffusione della rete di edifici religiosi rurali, sia vescovili sia privati, comincia a caratterizzare le campagne dal V secolo in poi³⁷. Lo spazio della disputa è inserito in un ambiente che manifesta segni di evangelizzazione piuttosto precoci, sia per quanto riguarda la città di Chiusi sia per quella più lontana di Arezzo³⁸. Il centro urbano di Chiusi, in particolare,

³² Sulle condizioni della Tuscia nelle lettere di Gregorio Magno vedi *supra*, paragrafo 1. Durante gli ultimi due secoli sul tardo antico e l'altomedioevo, il VII secolo è emerso come un secolo nodale, "in quanto coincide in molte regioni con il radicamento della nuova aristocrazia longobarda nelle proprietà rurali", BROGIOLO, 2001, p. 199. I documenti relativi alla contesa tra le due diocesi toscane sono pubblicati, come è noto, sia nel *Codice Longobardo sia nei Documenti per la storia della città di Arezzo* (SCHIAPARELLI, 1929; PASQUI, 1899).

³³ Il ducato di Chiusi si è probabilmente formato tra fine VI inizi VII secolo (TABACCO, 1989, p. 2).

³⁴ All'inizio dell'VIII secolo i Longobardi sono oramai presenti come ceti di possessori, inquadrati nelle strutture plebane, di cui essi sono il sostegno sociale (TABACCO, 1973, pp. 165-167). L'impennessa dello sviluppo plebano in Tuscia deve essere avvenuta in meno di un centinaio di anni, se si pensa che ancora all'inizio del VII secolo si ha notizia della promozione di un'intensa opera di conversione dei Longobardi, (VIOLANTE, 1982, p. 1014).

³⁵ PIETRI, 1993, pp. 633-634.

³⁶ Come è noto l'antica ripartizione delle aree diocesane si basava sul principio di territorialità, ricalcando verosimilmente il confine della struttura delle "civitates". Con Gelasio I si passa alla struttura diocesana che si fonda sulla popolazione di fedeli (VIOLANTE, 1982, p. 974).

³⁷ PIETRI, 1993, p. 851.

³⁸ Riguardo ad Arezzo: FATUCCHI, 1988, p. 44.

rivela uno strato di popolazione cristianizzata, sepolta nelle due catacombe del suburbio, già nel tardo III secolo³⁹.

Su questo gruppo territoriale proponiamo di sperimentare un lavoro che ha come obiettivo l'integrazione fra dato archeologico e fonte documentaria, per lo studio del popolamento rurale fra Tarda antichità e Altomedioevo, tentando di inquadrare anche il ruolo della compagine religiosa⁴⁰. (fig. 10). Lo stimolo iniziale della ricerca sono state le ricognizioni archeologiche della Val d'Orcia, iniziate nel 1996, svolte nell'ambito del decennale progetto della Carta Archeologica della Provincia di Siena⁴¹ (fig. 11). Lo studio della Val d'Orcia ci ha condotto verso le carte della disputa fra le diocesi di Siena e di Arezzo, iniziata a metà del VII secolo e protrattasi fino al XIII, intorno al possesso di una serie di edifici religiosi (fig. 12). In un'area piuttosto ristretta, circa 680 km², i documenti del 714-715 attestano ben 23 pievi, 8 chiese, 2 basiliche e 4 monasteri, più vari riferimenti di carattere insediativo, quali 9 vici, 2 castelli, 5 fondi, un casale, una corte ed un loco. Le attestazioni per la maggior parte sono localizzabili sul territorio attuale⁴² (fig. 13).

Consapevoli della presenza di queste testimonianze, già dalle prime ricognizioni abbiamo iniziato a notare la ricorrente vicinanza, più o meno stretta, fra le pievi documentate e alcuni complessi di epoca imperiale, frequentati nella tarda antichità, approfondendo l'interesse per le fasi di collegamento fra questi due momenti di vita dei siti⁴³.

Dal 1999 sono state così condotte una serie di ricognizioni mirate sui siti altomedievali, rivelando una varietà di casi che abbiamo ricondotto ad una griglia di riferimento, impostata su quattro modelli di sviluppo dall'epoca imperiale all'Altomedioevo:

- villa / pieve
- abitato / pieve
- complesso legato alla viabilità / pieve
- abitato / monastero.

1 – Il primo caso può essere esemplificato dal sito della villa di Sesta, nel territorio di Montalcino. Il toponimo, che si è conservato dal periodo romano, deriva con ogni probabilità dalla presunta appartenenza della villa alla famiglia senatoria dei *Sexti*. Il legame è proposto sulla base del rinvenimento nella valle di un'epigrafe con il nome dei *Sexti*⁴⁴ e dalla presenza, nello stesso spazio di rinvenimento, di tracce di una villa dalle proporzioni assolutamente maggiori rispetto a quelle conosciute nel resto dell'intera Val d'Orcia. Inoltre è stato rinvenuto un frammento di sigillata, prodotta dalla fornace della villa, bollata SESTI, tra le tracce affioranti in superficie. Il toponimo successivamente si lega alla chiesa di *Santa Maria in Sexta*. Sulla collina dove si trovano le tracce della villa (fig. 14), sono state individuate

³⁹ PAOLUCCI, 1988, p. 58.

⁴⁰ Sul ruolo delle fonti storiche unite a quelle archeologiche per lo studio delle reti ecclesiastiche e di quelle insediative, AZZARA, 2001.

⁴¹ Sul progetto si veda FRANCOVICH-VALENTI, 2001.

⁴² La conservazione toponomastica chiaramente non è assicurata in tutti i casi al singolo edificio, considerando le variabili legate agli eventuali spostamenti dei toponimi o all'assegnazione ad aree diverse da quelle altomedievali. La forza della fonte, comunque, è la possibilità di riconoscere una vasta serie di aree di riferimento toponomastico risalenti all'VIII secolo.

⁴³ Una prima evidenziazione di questo tema, in contrasto con la vecchia teoria della continuità pagus-pieve, si deve a CASTAGNETTI, 1982, pp. 21-26. L'impianto di chiese altomedievali su siti di ville romane è una fenomenologia individuata in tutta la penisola italiana, in Spagna, in Francia, probabilmente generalizzabile ad ogni parte dell'Impero (BROGIOLO, 1984). Una delle ultime sintesi a livello italiano è la raccolta degli atti del 1998 del seminario di Archeologia Cristiana, (PERGOLA, 1999). Chiarificatore del panorama delle tipologie di continuità di utilizzo dei siti imperiali, è lo studio dell'area iberica dell'*Ager Tarraconensis* (CHAVARRÍA, 2001). Per la Francia è significativa la raccolta degli interventi contenuti negli Atti del colloquio di Montpellier (OUZOULIAS *et alii*, 2001).

⁴⁴ CIL, XI, 2600.

numerose concentrazioni di materiale ceramico databili fra V e VI secolo d.C., indicanti probabilmente un riuso piuttosto consistente del sito. Da questo momento le nostre conoscenze riprendono nel 650, quando il primo documento della disputa attesta la presenza di abitanti di Sexta che restaurano un oracolo distrutto da un incendio⁴⁵. Infine nel 715 *Santa Maria in Sexta* compare nel *breve inquisitionis* che elenca la totalità delle pievi e chiese contese⁴⁶. Quindi abbiamo una chiesa che sorge, non sappiamo con precisione quando, ma certamente in corrispondenza di un nucleo demico indicato dalle fonti alla metà del VII, del quale archeologicamente sussistono tracce solo fino al VI secolo, quando sembra già di tipo accentrato⁴⁷.

Della seconda tipologia presentiamo due casi: Santa Restituta, a sud di Montalcino e Santa Maria in Cosona, nel comune di Pienza.

2 a - S. Restituta *in fundo Rexiano* è attestata fin dal 650, quando si parla della presenza del battistero già dall'epoca di Narsete, quindi alla metà del VI secolo. Successivamente nel 715 sono attestati *prope* S. Restituta due *vici* abitati da gente di stirpe germanica. I due villaggi contano la presenza di *excercitalis* e di un *centenarius*, a dimostrazione del loro inserimento nella maglia istituzionale longobarda⁴⁸. Purtroppo il territorio circostante la pieve, a causa delle lavorazioni agricole, non ha più nessuna visibilità per la pratica d'indagini archeologiche estensive. Negli anni '70, tuttavia, prima dell'impianto dei vigneti che hanno sconvolto il territorio, sono state individuate, nei dintorni della pieve, tracce di un abitato databile genericamente dall'età imperiale alla tarda antichità⁴⁹.

2 b – L'altro caso rappresentativo della categoria abitato/pieve è il sito di Cosona, località dove è attestata nell'VIII secolo la pieve di Santa Maria⁵⁰. In questo caso la maggior parte dei terreni circostanti il luogo d'identificazione della pieve, è stata destinata al pascolo fino agli ultimi anni, favorendo la conservazione delle tracce di insediamenti scomparsi.

La ricognizione sistematica ha permesso di identificare nella zona la presenza di un villaggio, composto da almeno 12 abitazioni, databile tra I sec. a.C. e I sec. d.C. L'area è dominata da una collina dalla forma anomala, spianata in sommità, attualmente non coltivata, dalla quale affiorano frammenti di laterizi, ceramica sia di epoca imperiale che basso medievale e una moneta di seconda metà II sec. d.C. (fig. 15). In questo caso disponiamo anche di una seconda fonte scritta, due documenti dell'archivio dell'Abbazia di San Salvatore al Monte Amiata, che sebbene più tardi, attestano a Cosona, il primo nel 785, la presenza di abitazioni confinanti, realtà confermata dal secondo documento dell'817, dove si parla di *germanis avitatoris in vico Cosuna*⁵¹. Anche in questo caso le ultime ricerche hanno fornito indizi sulle fasi comprese tra il II e l'VIII secolo che tendono a mostrare un concentramento verso la sommità delle collina. Solo un'abitazione rispetto alle 12 del villaggio imperiale è databile alla tarda antichità da una moneta di IV secolo, la concentrazione corrispondente è la più prossima alle pendici del rilievo. L'ipotesi più probabile fino a questo momento è che la collina rappresenti il nucleo del sito dove cercare, sia le tracce dell'insediamento di VIII secolo, sia qualche elemento sull'origine della pieve di Santa Maria.

⁴⁵ CDL, n. 4.

⁴⁶ CDL, n. 19.

⁴⁷ Per tutto quello che riguarda la ricerca su Sesta ed in generale sul territorio di Montalcino si veda CAMPANA, c.s.

⁴⁸ "(...)Item Gundoald exercitalis de uico Reunina de prope Sancta Restituta(...)"; "(...)Item Allerad centenarius de uico Pantano(...)", CDL, n. 19.

⁴⁹ FATUCCHI, 1981, p. 190. Per i dati sulle ricerche nella zona di Santa Restituta, CAMPANA, c.s.

⁵⁰ Per le ricerche sul territorio di Pienza, FELICI, c.s.

⁵¹ CDA, nn. 32, 80.

3 – Un caso indicativo della terza categoria proviene da un territorio limitrofo alla Val d'Orcia, San Giovanni d'Asso⁵². Durante la campagna di ricognizione 2001, è stato individuato ai piedi della pieve romanica di Pava, un grande complesso di epoca imperiale romana, con massicce tracce di continuità d'uso, probabilmente ininterrotta fino almeno al VI secolo d.C. (fig. 16)⁵³. La continuità dall'epoca imperiale è ben documentata, grazie al rinvenimento di cinque monete databili dalla metà del II alla metà del IV secolo d.C. e da forme ceramiche a listello databili dal V fino al pieno VI secolo. Il complesso è molto probabilmente legato al passaggio di una viabilità che proprio in questo punto della pianura, guada il torrente Asso. In questo caso non sono emerse tracce circostanti di insediamento coevo, favorendo l'impressione che per sei secoli il perno insediativo della zona sia rimasto questo. Il toponimo Pava, nelle fonti disponibili, si lega dal 715 in poi alla pieve di S. Pietro in Pava, attestata per la prima volta nell'*inquisitio* della disputa, ma si può risalire più indietro dal contenuto del documento. Infatti il prete *Germanus* della pieve di Pava, testimonia che i suoi predecessori già obbedivano all'episcopio aretino. La presenza frammista alla ceramica di molte ossa umane, contribuisce a rendere ancora più interessante la dinamica del sito. Purtroppo dalle sole indagini di superficie non si può stabilire se le ossa sono riferibili ad un cimitero, magari limitrofo alla pieve, oppure se sono da attribuire ad un utilizzo del sito come sepolcreto, in una fase forse precedente all'eventuale impianto religioso⁵⁴.

4 - Un caso unico, per il momento, è quello del monastero di San Pietro ad Asso, nel territorio di Montalcino⁵⁵. Il monastero, fondato dal re Ariperto e dotato di patrimonio, in epoca anteriore al 715 dal gastaldo di Siena Warnefredo, è conteso fra Siena e Arezzo a partire dallo stesso anno⁵⁶. Nella zona di identificazione del monastero la tradizione toponomastica ha conservato il nome di San Piero ad un complesso abitativo che ingloba i resti di una chiesa romanica, attorno alla quale probabilmente, in epoca basso medievale, si sviluppa un villaggio. Molto vicino a S. Piero si trova una collina dalla forma atipica, spianata in sommità, dove affiorano rasature di murature (fig. 17).

Anche in questo caso la ricognizione ha fornito alcuni indizi sulla dinamica del sito, contribuendo a puntualizzare la cronologia grazie al rinvenimento di un frammento di *Forum ware* a petali applicati, di IX secolo. Non facilmente collocabile in una fase cronologica precisa, ma da considerare tra i reperti particolari, è invece una placchetta in bronzo dorato, decorata a punzonature.

Allo stato attuale delle ricerche è osservabile nel corso del VI secolo la presenza di tracce di popolamento attorno alle pendici della collina, in un'area frequentata già in fase ellenistica e imperiale. E' in quest'area che è verosimile ipotizzare si possa localizzare il monastero, e dove sono stati raccolti i materiali altomedievali. Se l'ipotesi fosse corretta, anche in questo caso l'impianto dell'edificio religioso si innesterebbe su una base umana archeologicamente percepibile fino a circa cinquant'anni prima dell'attestazione monastica.

⁵² Le ricerche su questo territorio, iniziate nel 2000, sono portate avanti dalla scrivente come contributo al progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena.

⁵³ Sull'aspetto attuale della pieve, GABBRIELLI, 1990, pp. 156-157.

⁵⁴ In Italia settentrionale casi di utilizzazioni funerarie di impianti romani sono schedati in BROGIOLO *et alii*, 1999, pp. 493-527 e BROGIOLO, 1996, pp. 43-70. Per la Francia e parte dell'Italia settentrionale si veda la sintesi di Picard scritta dalla Cantino Wataghin, PICARD, 1992. Per la Francia, LE MAHO, 1994, pp. 10-17. Nella Spagna settentrionale la riutilizzazione della villa come spazio funerario è testimoniato a Cal-lipolis (CHAVARRÍA, 2001, p. 64). Confronti più vicini vengono dalla badia di Contignano nella pianura lucchese, costruita sopra un pregevole edificio romano, utilizzato come area cimiteriale nell'Altomedioevo (CIAMPOLTRINI, 1995, p. 557).

⁵⁵ CAMPANA, c.s.

⁵⁶ GASPARRI, 1990.

Da questi casi riteniamo sia possibile intravedere il ruolo significativo svolto dall'organizzazione ecclesiastica nelle campagne, indicandola come un elemento "guida" per il riconoscimento e lo studio delle fasi che ne segnano l'evoluzione.

Il lavoro condotto fino a questo momento in Val d'Orcia ha orientato una serie di riflessioni che hanno portato a riconsiderare le lettere pontificie di V e VI secolo. Gelasio I prospetta la Tuscia come un'area spopolata, soggetta alle scorrerie armate, frequentemente interessata da fondazioni religiose private, sulle quali la Chiesa ha uno scarso controllo⁵⁷. Nelle lettere di Pelagio, emergono problematiche nuove, relative alla progressione verso il radicamento dei diritti dei privati fondatori⁵⁸.

I nostri rinvenimenti per certi versi contrastano con la sconcertante presentazione delle fonti storiche. La variabilità di soluzioni, individuata in un'area ristretta, non sembra allinearsi troppo con l'immagine della Tuscia spopolata⁵⁹, a meno che l'effetto di spopolamento non corrisponda ad una rete insediativa fortemente gravitante intorno ad alcuni nuclei, che potrebbero corrispondere ai siti sui quali si posizionano le pievi di VIII secolo. Il particolare ai nostri occhi più interessante delle lettere papali, è il riferimento alle frequenti fondazioni private sulle quali vi è il tentativo di accampare diritti. La fonte successiva del testimoniale altomedievale della contesa presenta alcuni casi di pievi, basiliche e monasteri indicati come di origine privata⁶⁰. Interpretiamo questo dato come la presenza di uno strato umano in grado di erigere una cappella su un proprio territorio. Se volessimo ipoteticamente riconoscere, nel nostro spazio, un'appropriata localizzazione alle residenze di queste eventuali rappresentanze, potrebbe essere presso i nuclei, per esempio le ex ville rustiche, che caratterizzano il paesaggio tardoantico. Chiaramente siamo nel campo delle ipotesi, che nascono solo come tentativo di lettura combinata dei dati materiali con quelli delle rare fonti storiche.

Questa serie di suggestioni hanno indicato sempre più pesantemente la necessità di seguire il filo delle chiese rurali per capire il popolamento, anche se fino a questo momento archeologicamente abbiamo solo potuto intuirne il potenziale, spingendoci a formulare una serie di domande:

- Su quali basi si è sviluppata la maglia religiosa nell'area della disputa?
- Cosa ha comportato sull'insediamento?
- Perché le pievi sono sorte su complessi consistenti di epoca precedente?
- Quali caratteristiche hanno avuto le frequentazioni tardo antiche di questi complessi?
- Chi ha continuato ad utilizzarli, gode di qualche privilegio?
- Tra V e VI secolo esiste già un edificio religioso, se sì in che rapporto è con le strutture romane che continuano ad essere in vita?

⁵⁷ VIOLANTE, 1982, p. 990.

⁵⁸ VIOLANTE, 1982, p. 995.

⁵⁹ Anche se dobbiamo osservare che le nostre cronologie si fermano per lo più alla metà del VI secolo; quindi è da tenere in considerazione il peso degli eventi distruttivi della guerra greco-gotica, soprattutto in un'area di passaggio come quella gravitante tra Chiusi e Arezzo, attraversata da importanti vie di comunicazione quali la Cassia e le sue diramazioni. Sulle ipotesi della viabilità romana: MARONI, 2001.

⁶⁰ Se il dato risulta assodato per le fondazioni monastiche: "(...) monastero Sancti Arcangeli in fundo Luco (...) fundavit Zotto (...)", CDL, n. 19, p. 65; "(...) monastero Sancti Peregrini in loco Passeno (...) Ursus ariman fundavit (...)", CDL, n. 19, pp. 70-71; "(...) monastero Sancti Petri ad Abso (...) domus Aripertus rex instituit (...)", CDL, n. 19, p. 69; è più interessante per la chiesa fondata da "(...) Ago de Castello in Plausena (...)", CDL, n. 19, p. 72, e della pieve di S. Restituta dichiarata dal centenarius Allerad di fondazione privata "(...) Auus et besauus tenerunt ecclesia Sanctae Restitute (...)", CDL, n. 19, p. 73. Sulle fondazioni monastiche e sulla loro "normalità", VIOLANTE, 1982, pp. 1027-1038. Sulla fondazione di S. Restituta, CASTAGNETTI, 1982, p. 38. Interessante riguardo a questo tema è la fondazione della basilica di S. Ansano da parte di una comunità: "(...) Homines fuerunt Senensis (...) fecerunt sibi beselica in onore Sancti Ampsani (...)", CDL, n. 19, p. 70.

Le ricognizioni mirate hanno contribuito a mettere in risalto i contesti sui quali si è impiantato il nuovo elemento religioso, ma non sono riuscite, per il momento, a coinvolgere le fasi cruciali del processo. Questa difficoltà a riconoscere le tracce dell'insediamento di VII e VIII secolo si è presentata regolarmente in tutte le ricognizioni della provincia di Siena. Abbiamo concluso che probabilmente è il metodo di ricerca a non essere in grado di rispondere a queste domande, spingendoci ad intraprendere un percorso diverso.

Negli ultimi anni l'Area di Archeologia Medievale dell'Università di Siena, sta sviluppando un circuito impostato sull'integrazione di diverse tecniche d'indagine che, operando in sinergia, consenta un approccio al sito più completo e approfondito. (fig. 18). Le tecniche coinvolte spaziano dalla lettura di immagini da satellite ad alta risoluzione, all'aereofotointerpretazione, alla pratica di ricognizioni aeree e di superficie, all'uso di GPS, a indagini geofisiche, fino allo scavo archeologico⁶¹. L'area di ricerca sulla quale impiegare questo metodo si estende su tutta la zona del *limes* diocesano altomedievale fra Siena e Arezzo⁶².

Possiamo immaginare la ricerca come un circuito, che deve essere necessariamente chiuso ed esaurito con la pratica di piccoli scavi archeologici in alcuni siti campione. I risultati delle ricerche indirette, in alcuni siti, potranno essere ricondotti, secondo il principio tipologico, alle esperienze dei casi nei quali il percorso sarà stato chiuso.

Nella fase iniziale di applicazione della metodologia, abbiamo attuato una serie di voli sui siti della disputa, durante le annuali campagne di ricognizione aerea organizzate a partire dal 2000 dall'Area di Archeologia Medievale di Siena⁶³, collezionando ad oggi circa 550 scatti obliqui, in anni e in condizioni differenti.

Parallelamente sono state praticate indagini geofisiche su due siti, scelti come campioni. Nella primavera 2001 è stata eseguita una campagna di magnetometria sulla sommità della collina di S.Pietro ad Asso, in corrispondenza di una serie di tracce, visibili sia da foto aeree verticali che oblique. Il risultato ha rivelato la presenza di anomalie nel sottosuolo della collina interpretabili come segni di antropizzazione (fig. 19). Nella primavera del 2002, infine, sono stati praticati, sulla collina di Cosona, due stendimenti geoelettrici verticali, in corrispondenza di tracce anomale individuate sia da foto aeree verticali sia da ricognizioni aeree. I sondaggi hanno rivelato anche in questo caso la presenza di anomalie nel primo sottosuolo, interpretabili come murature (fig. 20).

C.F.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni:

CDA = Codice Diplomatico Amiatino, KURZE, 1974.

CDL = Codice Diplomatico Longobardo, SCHIAPARELLI, 1929-1933.

⁶¹ CAMPANA, XV° ciclo.

⁶² Non sono nuove, pur se rare, in ambito europeo esperienze di indagini pluridisciplinari applicate al territorio. E' agli esempi delle attività del centro di ricerca dell'Università di Vienna (Austrian Archaeological Center), DONEUS *et alii*, 2001; del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Lubijana, GROSMAN, 2000; del Landscape Research Center, che da più di vent'anni nello Yorkshire sperimenta un'esperienza di ricerca integrata, POWLESLAND, 2001; che il nostro progetto si è ispirato, applicando la metodologia ad una base originale, selezionata per mezzo della documentazione scritta.

⁶³ CAMPANA *et alii*, c.s.

ARCHITETTURA, 1985 = *Architettura in terra d'Arezzo. I restauri dei beni architettonici dal 1975 al 1984. Vol. I: Arezzo – Valdichiana – Valdarno*, Catalogo della mostra, Firenze.

AZZARA, 2001 = C. AZZARA, *Chiese e istituzioni rurali nelle fonti scritte di VII e VIII secolo: problemi storici e prospettive di ricerca*, in *Le chiese tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, VIII° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Mantova, pp. 9-17.

BETTINI, 1991 = M.C. BETTINI, *Campagnatico-Loc. Pieve Vecchia*, in "Studi e materiali", VI, pp. 339-340.

BOCCI PACINI, 1974 = P. BOCCI PACINI, *L'area archeologica*, in *Arte nell'Aretino, Recupero e restauri dal 1968 al 1974*, Catalogo della mostra, Firenze, p. 172.

BROGIOLO, 1982 = G.P. BROGIOLO, *Lettura archeologica di un territorio pievano: l'esempio gardesano*, in *Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: espansione e resistenze*, XXVIII Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 10-16 aprile 1980, Spoleto, tomo II, pp. 281-300.

BROGIOLO, 1984 = G.P. BROGIOLO, *Archeologia delle chiese e delle necropoli*, 2° Convegno archeologico regionale, 13-14-15 aprile, Como.

BROGIOLO, 1996 = G.P. BROGIOLO (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, I° convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera, 14 ottobre 1995, Mantova.

BROGIOLO *et alii*, 1999 = G. BROGIOLO-G. CANTINO WATGHIN-S. GELICHI, *L'Italia settentrionale*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII secolo)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Ecole Française de Rome, 19 marzo 1998, a cura di P. Pergola, Città del Vaticano, pp. 487-540.

BROGIOLO, 2001 = G.P. BROGIOLO, *Luoghi di culto tra VII e VIII secolo: prospettive della ricerca archeologica alla luce del convegno di Garda*, in *Le chiese tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, VIII° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Mantova, pp. 199-204.

CAMBI, CITTER, GUIDERI, VALENTI, 1994 = F. CAMBI, C. CITTER, S. GUIDERI, M. VALENTI, *Etruria, Tuscia, Toscana: la formazione dei paesaggi altomedievali*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich e G. Noyé, Atti del Convegno internazionale, Siena, 2-6 dicembre 1992, Firenze, pp. 183-215

CAMPANA, c.s. = S. CAMPANA, *Ricognizione archeologica nel territorio di Montalcino: campagne 1999-2001. Progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena*, in *Ilcinesia. Nuove ricerche per la storia di Montalcino e del suo territorio*, a cura di A. Cortonesi, Atti del convegno, Montalcino, 19 maggio 2001, c.s.

CAMPANA, XV ciclo = S. CAMPANA, *Remote Sensing, GIS, GPS e tecniche tradizionali. Percorsi integrati per lo studio dei paesaggi archeologici: Murlo-Montalcino e bassa Val di*

Cornia, tesi di dottorato in Archeologia Medievale, Università di Siena, rel. prof. R. Francovich.

CAMPANA *et alii*, c.s. = S. CAMPANA-C. MUSSON-R. PALMER, *In volo nel passato*, c.s.

CANTINI, 2001a = F. CANTINI, *Montelupo Fiorentino, San Quirico, SS. Quirico e Lucia*, in "Archeologia Medievale", XXVIII, p. 405.

CANTINI, 2001b = F. CANTINI, *S. Miniato, loc. San Genesisio*, in "Archeologia Medievale", XXVIII, p. 407.

CARANDINI-CAMBI, 2002 = A. CARANDINI-F. CAMBI (a cura di), *Paesaggi d'Etruria*, Roma.

CASTAGNETTI, 1982 = A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo*, Bologna.

CENNI, 2001-2002 = F. CENNI, *Ricognizione archeologica nel territorio di Buonconvento*, Tesi di laurea, rel. prof. R. Francovich, Università di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia.

CHAVARRÍA, 2001 = A. CHAVARRÍA = *Poblamiento rural en el territorium de Tarraco durante la antigüedad tardía*, in *Arqueología y territorio medieval*, 8, pp. 55-76.

CIAMPOLTRINI, 1992 = G. CIAMPOLTRINI, *Rilievi del VI secolo in Toscana*, in "Prospettiva", 65, pp. 44-49.

CIAMPOLTRINI, 1995 = G. CIAMPOLTRINI, *Ville, pievi, castelli. Due schede archeologiche per l'organizzazione del territorio nella Toscana nord-occidentale fra tarda antichità e alto medioevo*, in "Archeologia Medievale", XXII, pp. 557-567.

CIAMPOLTRINI-MANFREDINI, 2001 = G. CIAMPOLTRINI, R. MANFREDINI, *La pieve di Sant'Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Scavi 1999-2000*, in "Archeologia Medievale", XXVIII, pp. 163-184.

CIAMPOLTRINI-NOTINI, 1993 = G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, *Massaciuccoli (Com. Massarosa, Lucca): ricerche sull'insediamento post-classico nella villa romana*, in "Archeologia Medievale", XX, pp. 393-407.

CIAMPOLTRINI-Pieri 1999 = G. CIAMPOLTRINI, E. PIERI, *Pieve a Nievole (Pt). Saggi preventivi 1998 nell'area della plebs de Neure*, in "Archeologia Medievale", XXVI, pp. 121-132.

CITTER, 1996 = C. CITTER (a cura di), *Guida agli edifici sacri della Maremma. Abbazie, monasteri, pievi e chiese medievali della provincia di Grosseto*, Siena.

CORSI MIRAGLIA, 1985 = M. CORSI MIRAGLIA, *Strutture altomedievali aretine rinvenute nell'ultimo quindicennio*, in *Arezzo e il suo territorio nell'alto Medioevo*, Atti del convegno, Arezzo 1983, Cortona, pp. 237-246.

CUCINI, 1985 = C. CUCINI, *Topografia del territorio delle valli del Pecora e dell'Alma*, in *Scarlino I. Storia e territorio*, a cura di R. Francovich, Firenze, pp. 147-335.

DALLAI, XV ciclo = L. DALLAI, *Dalla città frammentata alla città diffusa. Assetti urbanistici, dinamica del popolamento e fondazioni monastiche nel territorio popoloniese fra VI ed XI secolo*, Tesi di dottorato in Archeologia medievale, Università di Siena, rel prof. R. Francovich.

DONEUS *et alii*, 2001 = M. DONEUS, A. EDER-HINTERLEITNER, W. NEUBAUER, *Archaeological Prospection in Austria*, in *Archaeological Prospection*, 4th International Conferente on Archaeological Prospection, Vienna, pp. 11-35.

FATUCCHI, 1977 = A. FATUCCHI, *Corpus della scultura altomedievale, IX. La diocesi di Arezzo*, Spoleto.

FATUCCHI, 1981 = A. FATUCCHI, *L'eredità romana nei "Baptisteria" rurali aretini nell'altomedioevo*, in *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici*, Atti del Convegno, Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977, Firenze, pp. 181-209.

FATUCCHI A. 1988, *Aspetti della cristianizzazione delle campagne della Tuscia nord-orientale*, in "Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze", n.s., L, pp. 43-71.

FELICI, c.s. = C. FELICI, *Pienza*, Carta Archeologica della Provincia di Siena, vol. VI, Siena.

FERRANDO CABONA – CRUSI, 1978 = I. FERRANDO CABONA – E. CRUSI, *Storia dell'insediamento in Lunigiana – Alta Valle Aulella*, Genova.

FIOCCHI NICOLAI – GELICHI, 2001= V. FIOCCHI NICOLAI, S. GELICHI, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in *L'edificio battesimale in Italia*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Genova 1998, Bordighera, pp. 303-384.

FRANCOVICH-VALENTI, 2001 = R. FRANCOVICH-M. VALENTI, *Cartografia archeologica, indagini sul campo ed informatizzazione. Il contributo senese alla conoscenza ed alla gestione della risorsa culturale del territorio*, in *La Carta Archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*, Atti del Seminario di Studi organizzato dalla Regione Toscana Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali, a cura di R. Francovich-A. Pellicanò-M. Pasquinucci, Firenze, pp. 83-116.

FRATI, 2000 = M. FRATI, *Le 'reliquie' gerosolimitane e il romanico in Toscana: il modello dell'anastasis e gli edifici a pianta centrale*, in "Quaderni di storia dell'architettura", pp. 27-46.

GABBRIELLI, 1990 = F. GABBRIELLI, *Romanico aretino, L'architettura protoromanica e romanica religiosa nella diocesi medievale di Arezzo*, Firenze.

GABBRIELLI, 1995 = F. GABBRIELLI, *L'architettura religiosa nel Chianti e nella Berardenga dall'alto Medioevo al periodo gotico*, in M. Valenti, *Carta archeologica della provincia di Siena, vol. I, Il Chianti senese*, Siena, pp. 413-424.

GASPARRI, 1990 = S. GASPARRI, *Il Regno Longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Langobardia*, a cura di S. Gasparri, P. Cammarosano, Udine, pp. 241-249.

GIANNICCHEDDA, 1998 = E. GIANNICCHEDDA (a cura di), *Filattiera – Sorano, L'insediamento di età romana e tardo – antica, scavi 1986-1995*, Firenze.

GIANNICCHEDDA, 2001 = E. GIANNICCHEDDA e L. FERRARI, *Le fosse da campane nella pieve di Santo Stefano a Filattiera*, in *Scavi medievali in Italia, 1996-1999*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Atti della seconda conferenza italiana di archeologia medievale, Università degli studi di Cassino, Roma, pp. 401-410.

GROSMAN, 2000 = D. GROSMAN, *Two examples of using combined prospecting techniques*, in *Non-Destructive Techniques Applied to Landscape Archaeology*, a cura di M. Pasquinucci-F. Trémant, Oxford, pp. 245-255.

HESSEN, KURZE, MASTRELLI, 1973 = O.V. HESSEN, W. KURZE, C.A. MASTRELLI, *Il tesoro di Galignano*, Firenze.

KURZE, 1974 = W. KURZE, *Codex diplomaticus Amiatinus, Urkundebuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata*, Tübingen.

KURZE, 1983 = W. KURZE, *I reperti d'argento di Galignano come fonti di storia*, in W. Kurze, *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale*, Siena, pp. 203-242.

LE MAHO, 1994 = J. LE MAHO, *La réutilisation funéraire des édifices antiques en Normandie au cours du haut Moyen Age*, in *L'environnement des églises et la topographie religieuse des campagnes médiévales*, Actes du III congrès international d'archéologie médiévale, a cura di M. Fixot – E. Zadora-Rio, Aix-en-Provence, 28-30 septembre 1989, Paris, pp. 10-21.

LUSUARDI SIENA, 1982 = S. LUSUARDI SIENA, *Lettura archeologica di un territorio pievano: l'esempio lunigianese*, in *Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: espansione e resistenze*, XXVIII Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 10-16 aprile 1980, Spoleto, tomo I, pp. 301-333.

MARONI, 1973 = A. MARONI, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo-Siena-Chiusi*, Siena.

MARRUCCHI, 1998 = G. MARRUCCHI, *Chiese medievali della maremma grossetana*, Empoli.

MARTINI, 1997 = L. MARTINI (a cura di), *Chiusi cristiana*, Chiusi.

MORETTI, 1983 = I. MORETTI, *Espansione demografica, sviluppo economico e pievi romaniche: il caso del contado fiorentino*, in "Ricerche storiche", XIII, pp. 33-69.

MORETTI-STOPANI, 1981 = I. MORETTI, R. STOPANI, *Romanico senese*, Firenze.

OUZOULIAS *et alii*, 2001 = P. OUZOULIAS- C. PELLECUER-C. RAYNAUD-P. VAN OSSEL-P. GARMY (a cura di), *Les campagnes de la Gaule à la fin de l'antiquité*, Actes du colloque de Montpellier, Antibes.

PAOLUCCI G. 1988, (a cura di), *Archeologia in Valdichiana*, Roma.

PASQUI, 1899 - 1904 = U. PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo*, Firenze.

PERGOLA, 1999 = P. PERGOLA (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII secolo)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Ecole Française de Rome, 19 marzo 1998, Città del Vaticano).

PICARD, 1992 = J.C. PICARD, *Cristianizzazione e pratiche funerarie: tarda antichità e alto medioevo (IV-VIII sec.)*, a cura di G. Cantino Wataghin, Torino.

PIETRI C. 1999, *La cristianizzazione dell'Impero*, in *Storia di Roma*, a cura di A. Giardina e A. Schiamone, Torino, pp. 629-660.

POWLESLAND, 2001 = D. POWLESLAND, *The Heselton Parish Project. An Integrated multi-sensor approach to the archaeological study of Eastern Yorkshire, England*, in *Remote Sensing in Archaeology*, XI ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, a cura di S. Campana-M. Forte, Certosa di Pontignano (Siena), 6-11 dicembre 1999, Firenze, pp. 233-256.

SALMI, 1970 = M. SALMI, *Nuovi reperti altomedievali "intra Tevere at Arno"*, in "Commentari", XXI, pp. 3-16.

SALMI, 1973 = *Nuove ricerche nella pieve di Gropina*, in "Commentari", XIV, pp. 205-207.

SECCHI, 1974 = A. SECCHI, *Castel Focognano (Arezzo): pieve di Socana*, in *Arte nell'Aretino, Recupero e restauri dal 1968 al 1974*, Catalogo della mostra, Firenze, pp. 171-172.

SCHIAPARELLI, 1929-1933 = L. SCHIAPARELLI, *Codice diplomatico longobardo*, Roma.

TABACCO, 1973 = G. TABACCO, *Arezzo, Siena, Chiusi nell'alto medioevo*, in Atti del 5° Congresso di studi sull'alto medioevo, Spoleto, pp. 163-189.

TOGNACCINI, 1998 = D. TOGNACCINI, *La Pieve di San Marcellino in Chianti*, Siena.

VALENTI 1995 = M. VALENTI, *Carta archeologica della provincia di Siena, vol. I, Il Chianti senese*, Siena.

VALENTI, 1996 = M. VALENTI, *La Toscana tra VI e IX secolo. Città e campagna tra fine dell'età tardoantica ed altomedioevo*, in *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto Medioevo*, a cura di G.P. Brogiolo, Atti del I convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera, 14 ottobre 1995, Mantova, pp. 81-110.

VANNI DESIDERI, 1986 = A. VANNI DESIDERI, *Scavi nella Pieve di Retina*, in "Notiziario di archeologia medievale", 44, pp. 21-22.

VIOLANTE, 1982 = C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: espansione e resistenze*, XXVIII Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo, Spoleto, 10-16 aprile 1980, Spoleto, tomo II, pp. 963-1158.